

GIAMPIERO NERI PROFONDA SEMPLICITÀ

*Ricordo del poeta scomparso
nel febbraio scorso attraverso
le sue opere e la sua ricerca,
mossa da un netto allontanamento
da ogni possibile artificio*

MAURIZIO CUCCHI

Ho avuto la fortuna di conoscere e frequentare Giampiero Neri più di cinquant'anni fa, dopo che i suoi testi erano stati pubblicati sulla rivista "Il corpo" dal poeta Giancarlo Majorino, che fu proprio la persona che me ne indicò per primo l'originalità e il valore. Poi, nel 1972, Neri uscì sul primo numero dell'Almanacco dello Specchio.

Nei nostri incontri di quegli anni avevo avuto modo di mostrargli ciò che andavo scrivendo e di ascoltarne attento giudizi e indicazioni. Giampiero era un signore non giovanissimo, un quarantacinquenne per niente ansioso di pubblicare un suo primo libro, che sarebbe apparso, con il memorabile titolo di "L'aspetto occidentale del vestito", nel 1976, per iniziativa di Giovanni Raboni, tra i primi titoli della sua nuova collana dell'editore Guanda, i "Quaderni della Fenice". Il mondo

letterario di allora si accorse subito della qualità sorprendente di quell'opera. Il suo insegnamento era stato per me stimolante, nell'opera e nelle parole. Così come altri poeti, di lui più giovani, avevano (e avrebbero anche in seguito) assunto la sua scrittura come esempio magistrale.

Neri, tra i diversi meriti, ha avuto innanzi tutto quello di reimpostare al più alto livello una forma nobilissima ma in fondo non molto presente, fino a quegli anni, nella nostra poesia, e cioè quella del poemetto in prosa. Ricordo che nei nostri incontri mi parlava spesso della sua predilezione per Dino Campana, perfetto interprete di quel difficile genere. Neri è un autore di prose poetiche che ha avuto fin da subito, nella inconfondibile sensibilità per il valore estetico della lingua, un culto efficacissimo della parola, elemento chiave di un'arte che è, appunto, come è in fondo ovvio ma non sempre presente in coloro che scrivono, l'arte della parola, nei suoi valori fonici e semantici.

Nell'opera di Giampiero e nelle sue intenzioni, la spinta compositiva era vocationalmente mossa verso un netto allontanamento da ogni ricerca artificiosa, nella convinzione, come ricordo mi aveva chiaramente detto, che "la semplicità non è un punto di partenza ma un punto di arrivo". E la natura della sua perfetta mano d'artista gli ha sempre consentito di arrivare a quella che potremmo chiamare una semplicità profonda.

Concretezza ed eleganza

Nel corpo dell'opera del nostro, è straordinario il modo in cui si coniuga la concretezza del reale a cui si ispira con l'eleganza raffinata dell'incedere nella costruzione del testo. Troviamo esseri umani, il riaffiorare di immagini e circostanze dalla memoria, oltre al costante confronto con il mondo animale (pensiamo allo stagliarsi sulla pagina di figure insieme minime e quanto mai incisive come la civetta, il gufo, il gatto selvatico, il pesce

d'acqua dolce...), e poi l'introduzione inattesa, in chiave simbolica, di personaggi come Corso Donati o il dottor Livingstone... Ma è netta l'autonomia del suo percorso, l'estraneità a programmi e sperimentazioni tanto presenti nel clima generale negli anni dei suoi primi passi. Per altro, in tutto questo, quasi paradossalmente, il carattere singolare e fortemente innovativo della sua poesia si è subito imposto e si manifesta oggi in testi di una inesaurita esemplarità.

Decisivo è poi il suo perlustrare il reale sempre oltre la superficie ingannevole delle apparenze, di fronte all'essere nella sua dimensione complessa, in un'acutezza di

sguardo antivedente che risulta oggi, nel banale e volgare trionfo proprio dell'apparire, straordinariamente vivo e necessario.

In tutto questo si esprimono, in via diretta o metaforica, un pensiero sottostante e sempre attivo, una vivacità intellettuale molto reattiva in rapporto ai dati dell'esperien-

za, alla costante osservazione dal cui compiuto del mondo, nella capacità di sottrarsi al luogo comune anche più diffuso. E dunque, ancora dietro l'inganno delle apparenze, si disegna il tratto di beffarda rivincita dello sconfitto, il manifestarsi, nelle vicende umane e di natura in genere, di una sottile crudeltà spesso pervasiva eppure trascurata dall'occhio meno attento.

Tutto questo, in Neri, viene espresso nei termini di una fiamminga esattezza, come è stato ben rilevato dai lettori più sensibili, e secondo modi che in tutta la sua opera si sono venuti ogni volta confermando e riaffermando. Un'opera che dopo l'esordio ha avuto lunghi periodi di sosta, almeno nelle pubblicazioni, essendo anche in questo, il nostro, personalità del tutto contraria a una costante presenza, preferendo lunghe pause riflessive. Si arriva così al secondo libro, al secondo atto della sua magistrale vicenda letteraria, solo a die-

ci anni da "L'aspetto occidentale del vestito", con "Liceo", dove la scelta della prosa poetica torna a imporsi, con soluzioni narrative di una raffinatezza estrosa in grado di fare della sua scrittura un vero e proprio modello (peraltro impossibile da eguagliare...) per le nuove generazioni. Basti pensare a un componimento di formidabile acutezza singolare come "Una guida indiana".

Nel cuore del suo cammino d'autore viene poi ad assumere maggiore frequenza l'uso del verso. Ecco allora al terzo libro, "Dallo stesso luogo", dove torna la forza della memoria, in "un cammino a ritroso", e dove la pacatezza dei toni diviene una forma espressiva controllata dell'intelligenza sulle cose e sull'esserci. Neri amplia poi il complesso della sua storia poetica, con "Teatro naturale" (1998), "Armi e mestieri" (2004), "Paesaggi inospiti" (2009), "Il professor Fumagalli e altre figure" (2012),

"Viaprovinciale" (2017). Riprende di più il verso, con nitide scansioni in genere per unità di senso, mentre si ripresentano figure del passato, nella conferma di un'osservazione del tutto personale e con disincantate considerazioni sul senso dell'esserci e del mondo. Ma ci troviamo ad un complesso e coerente progredire del suo cammino, che invita il lettore a cogliere nelle improvvise sospensioni e nella ricchezza dei dettagli offerti.

Negli ultimi anni, al contrario di quanto avveniva un tempo, quando le sue uscite erano state rarissime, scrive e pubblica non poco, e sempre si tratta di narrazioni poetiche in prosa, quattro delle quali poi raccolte in un volume unico, purtroppo apparso postumo, con il titolo di una delle notevoli plaquettes uscite in precedenza, e cioè "Un difficile viaggio" seguito poi da un quinto: "Utopie". Tra vero e proprio racconto, osservazione gnomica e vicende storiche, si stagliano ancora

vive tracce di una memoria che spesso è quella della giovinezza dell'autore. Appaiono o riappaiono personaggi, come lo stesso Fumagalli, un'indimenticabile protagonista (suo malgrado), con la sua saggezza semplice, con l'onestà della sua libera tensione morale.

Figure diverse

Le diverse figure che entrano in azione (come lo scenografo Ezio Frigerio) vengono proposte in precisi contesti ambientali, e dunque dalla città di Erba, dove Neri era nato, a un luogo milanese dove aveva avuto un lungo vissuto, piazza Libia, vista nella quotidianità emblematica dei personaggi introdotti. E in queste ultime uscite, fino al sorprendente "Utopie", si conferma l'originalità vitale, espressiva e di pensiero, di un autore che, pur essendosi mosso come "maestro in ombra", è stato, nell'insieme della sua opera, un punto di riferimento ineludibile nella nostra poesia tra Novecento e nuovo millennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giampiero Neri (1927-2023)

**Decisivo
è il suo
per lustrare
il reale oltre
la superficie
delle apparenze**



IL 20 OTTOBRE

UN CONVEGNO
NELLA SUA ERBA

Maurizio Cucchi (Milano, 1945), tra i maggiori poeti e critici contemporanei, sarà uno dei relatori del "Ricordo letterario del poeta e scrittore Giampiero Neri (Erba, 1927 - Milano, 2023)" in programma venerdì 20 ottobre alle ore 20.30. La sede dell'incontro a più voci sarà proprio la biblioteca comunale del paese - Erba, per l'appunto - di cui Neri (pseudonimo di Giampietro Pontiggia) era originario e dove è sepolto, situata in via Jorati e, peraltro, intitolata a suo fratello, lo scrittore Giuseppe Pontiggia. La serata è la dodicesima tappa del ciclo "Aspettando il museo", ovvero la ristrutturazione di Villa Candiani dove saranno raccolte le collezioni donate dallo scenografo Ezio Frigerio, cugino dello stesso Neri. L'iniziativa, promossa dal comune di Erba con Lario Fiere, è parte del più ampio progetto Make Como sostenuto dal Fondazione Cariplo.

Oltre alla relazione di Cucchi, sono previsti gli interventi di: Ugo Pontiggia, figlio del poeta che con il padre ha in comune la passione per i classici greci di cui è traduttore; il drammaturgo e artista Basilio Luoni; Pietro Berra, giornalista e scrittore che di Neri ha curato la biografia "Il poeta architettonico" (Dialogolibri, 2005); Alessandro Rivali direttore editoriale di Ares e scrittore che a Neri ha dedicato due libri/intervista, "Un maestro in ombra" (Jaca Book, 2013) e "Ritorno ai classici" (Ares, 2020).



Maurizio Cucchi POETA E CRITICO

Sono inoltre previsti intermezzi musicali del pianista jazz Carlo Morena (Accademia Europea di Musica) e una proiezione di foto di Giampiero Neri realizzate da Gin Anghi. Cerimoniere della serata sarà lo storico erbese Giorgio Mauri. L'ingresso è libero fino a esaurimento posti. Il convegno su Neri segue quello dedicato lo scorso 6 giugno nella stessa sede al fratello scrittore Giuseppe Pontiggia, in occasione del quale pubblicammo su "L'Ordine" un intervento di Daniela Marcheschi, che potete trovare nel nostro archivio digitale <http://ordine.laprovincia.it>. Nello stesso sito sono disponibili anche vari articoli su Neri e la sua opera, nonché uno firmato dal poeta stesso.